



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XVIII - Numero 11

Novembre 2022

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - *Redazione*: Vito Domenico Savio Pasculli, Cosimo Damiano Camporeale, Agostino Gadaleta, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



L'importanza di Gesù Bambino per Antonio di Padova



Di Sergio Pignatelli



L'immagine di sant'Antonio che tutti noi abbiamo in mente è quella di un frate giovane che tiene in braccio Gesù Bambino. Il Gesù Bambino ricorda la visione che Antonio ebbe a Camposampiero. Esprime, inoltre, il suo attaccamento all'umanità del Cristo e la sua intimità con Dio. Poco prima di morire Antonio ottiene di ritirarsi in preghiera a Camposampiero, vicino a Padova, nel luogo che il

signore del luogo, il conte Tiso, aveva affidato ai francescani, nei pressi del suo castello. Camminando nel bosco, Antonio nota un maestoso noce e gli viene l'idea di farsi costruire tra i rami dell'albero una specie di celletta. Tiso gliela allestisce. Il Santo passa così in quel rifugio le sue giornate di contemplazione, rientrando nell'eremo solo la notte. Una sera, il conte si reca nella stanzetta dell'amico, quando, dall'uscio socchiuso, vede sprigionarsi un intenso splendore. Temendo un incendio, spinge la porta e resta immobile davanti alla scena prodigiosa:

Antonio stringe fra le braccia Gesù Bambino. Quando si risuota dall'estasi e vede Tiso commosso, il Santo lo prega di non parlare con nessuno dell'apparizione celeste. Solo dopo la morte del Santo il conte racconterà quello che aveva visto. (Fonte www.santantonio.org)

Nel sermone allegorico di Natale, Sant'Antonio spiega: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio; sulle sue spalle è stato posto il potere; e il suo nome sarà: ammirabile, consigliere, Dio, forte, Padre del secolo futuro, principe della pace» (Is 9,6). Ma perché Dio ha voluto che suo Figlio venisse al mondo sotto forma di Bambino? «Cristo - chiarisce Sant'Antonio - ha voluto essere chiamato "bambino" per molte ragioni, ma per brevità ne illustro una sola. Se fai un'ingiuria a un bambino, se lo provochi con un insulto, se lo percuoti, ma poi gli mostri un fiore, una rosa o qualcosa del genere, e mentre gliela mostri fai l'atto di dargliela, non si ricorda più dell'ingiuria ricevuta, gli passa l'ira e corre ad abbracciarti». Così, «se offendi Cristo con il peccato mortale e gli fai qualsiasi altra ingiuria, ma poi gli offri il fiore della contrizione o la rosa di una confessione bagnata dalle lacrime, Egli non si ricorda più della tua offesa, perdona la colpa e corre ad abbracciarti e a baciarti. Dice infatti Ezechiele: "Se l'empio farà penitenza di tutti i peccati che ha commesso, io non mi ricorderò



più di tutte le sue iniquità" (Ez 18,21. 22). E quali vantaggi ci sono venuti dalla nascita di questo bambino? Grandissimi vantaggi sotto ogni aspetto. Senti Isaia: "Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide, il bambino metterà la sua mano nel covo del regolo (serpente velenoso); non nuoceranno più e non uccideranno più in tutto il mio santo monte" (Is 11,8-9). Il regolo, che significa piccolo re, è così chiamato perché si pensava fosse il re dei serpenti; questo serpente velenoso, detto anche aspide, raffigura il diavolo, e la sua buca e il suo covo sono i cuori dei cattivi, nei quali il nostro bambino ha messo la sua mano quando con la potenza della sua divinità ne ha estratto il diavolo stesso. Dice infatti Giobbe:

"Dalla sua mano, che operava da ostetrica, fu estratto il tortuoso serpente" (Gb 26,12). È compito dell'ostetrica estrarre dalle tenebre il frutto del parto, e portarlo alla luce. Così Cristo, con la mano della sua potenza, strappò l'antico serpente, il diavolo, dai cuori tenebrosi dei reprobri. E così quel serpente e i suoi satelliti non potranno più recare danno ai corpi, se non con il suo permesso. Prima della venuta del Salvatore, i diavoli avevano sul genere umano tanto potere, da infierire turpemente sui corpi degli uomini e da trascinare miseramente le anime all'inferno. Ma d'ora in poi non potranno più fare danni "in tutto il mio santo monte", cioè in tutta la mia chiesa, nella quale io stesso dimoro».

avano sul genere umano tanto potere, da infierire turpemente sui corpi degli uomini e da trascinare miseramente le anime all'inferno. Ma d'ora in poi non potranno più fare danni "in tutto il mio santo monte", cioè in tutta la mia chiesa, nella quale io stesso dimoro».

Avvento



di Simone de Candia



Siamo ormai giunti al tempo che precede il Santo Natale: l'Avvento.

Tante sono le tradizioni natalizie che affollano questo periodo ma c'è un luogo che cerca di evocare con semplicità il mistero dell'Incarnazione: il presepe.

Ed è proprio da questo che prende spunto il mio scrivere: non si può non indicare due testimoni di Cristo che nella loro esperienza spirituale e di vita hanno portato noi in questo Mistero così tanto grande e tale da destare immensa meraviglia! Facciamo dunque riferimento a San Francesco iniziatore del presepe e a

Sant'Antonio di Padova che ebbe la gioia di abbracciare lo stesso bambino Gesù.

Parto da San Francesco che, come abbiamo detto ha ideato il presepe.

In che modo? In una grotta, più precisamente a Greccio presso la valle di Rieti, nella Santa Notte di Natale del 1223 come racconta San Bonaventura avvenne che: «I frati si radunano, la popolazione accorre; il bosco risuona di voci, e quella venerabile notte diventa splendente di luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio [Francesco] stava davanti alla mangiatoia, pieno di pietà, bagnato di lacrime, traboccante di gioia. Il rito solenne della messa viene celebrato sopra alla mangiatoia e

Francesco canta il Santo Vangelo. Poi predica al popolo che lo circonda e parla della nascita del re povero che egli [...] chiama "il bimbo di Betlemme". Un cavaliere virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, messer Giovanni di Greccio, affermò di avere veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo bimbo addormentato che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno».

La sacra rappresentazione di Greccio, nata dal desiderio di San Francesco di rivivere (fino a toccare con mano) il mistero della nascita di Gesù a Betlemme, avrà una risonanza tale da diventare una tradizione capace di diffondersi in ogni angolo d'Italia prima, e del mondo cristiano poi. Da allora, da quella notte del 1223, il presepio (termine che deriva dal latino praesaepe, cioè greppia, mangiatoia) è diventato uno dei modi che la fede popolare utilizza per celebrare il Natale. Dando vita anche a vere e proprie forme d'arte, come il presepio napoletano. L'intento di San Francesco era quello di rivivere il momento della natività, ricreando così la grotta di Betlemme in tutto e per tutto, prendendo parte agli stessi sentimenti e intimi pensieri che furono di Giuseppe, Maria e del Bambino, vivendo la loro stessa povertà e umiltà: con la mangiatoia riempita di fieno, con il bue e l'asino... insomma come diremo oggi, una sorta di presepe vivente.

Anche Sant'Antonio, che come tutti vediamo è sempre rappresentato con Gesù Bambino tra le braccia,

ebbe la felice grazia di vivere tal Mistero meraviglioso di Dio.

Perché? Come raccontano le fonti della vita del Santo di Padova: «Poco prima di morire Antonio ottiene di ritirarsi in preghiera a Camposampiero, vicino a Padova, nel luogo che il signore del luogo, il conte Tiso, aveva affidato ai francescani, nei pressi del suo castello.

Camminando nel bosco, Antonio nota un maestoso noce e gli viene l'idea di farsi costruire tra i rami dell'albero una specie di celletta. Tiso gliela allestisce. Il Santo passa così in quel rifugio le sue giornate di contemplazione, rientrando nell'eremo solo la notte.

Una sera, il conte si reca nella stanza dell'amico, quando, dall'uscio socchiuso, vede sprigionarsi un intenso splendore. Temendo un incendio, spinge la porta e resta immobile davanti alla scena prodigiosa: Antonio stringe fra le braccia Gesù Bambino. Quando si riscuote dall'estasi e vede Tiso commosso, il Santo lo prega di non parlare con nessuno dell'apparizione celeste. Solo dopo la morte del Santo il conte racconterà quello che aveva visto.»

Gesù può farsi davvero vivo in mezzo a noi, come è avvenuto per questi due grandi testimoni della fede che hanno ricevuto questo grande dono: vedere Gesù vivo e vero tra le loro braccia. Allora che sia questo il tempo di una buona preparazione al Natale perché possiamo entrare e conoscere questo Mistero, possiamo incontrare con gioia e verità il Salvatore del mondo!



Confraternita di Sant'Antonio di Padova - Molfetta

@confraternitasantantoniomolfetta - Organizzazione religiosa


13 Novembre - La confraternita di Sant'Antonio rivolge auguri di prosperità al suo assistente spirituale don Vito Marino nel giorno del suo genetliaco



30 Novembre - Solennità di Sant'Andrea apostolo, titolare della rettoria confraternale



I miracoli di Sant'Antonio: Il pane dei poveri

 La redazione

Continuiamo il viaggio tra i miracoli di Sant'Antonio che ci porta a raccontare il seguente episodio così chiamato: "Il pane dei poveri".

A seguito di tale miracolo fu istituita la devozione del Pane dei Poveri (detta anche Pane di Sant'Antonio) consistente nel donare il bene di prima necessità alle persone bisognose in conseguenza di una grazia ricevuta tramite l'intercessione del Santo oppure per invocarne l'aiuto.

Miracolo - Tommasino aveva solo 20 mesi e viveva con i suoi genitori vicino alla Basilica del Santo. Un giorno la mamma lo lasciò da solo un attimo a giocare in cucina dove c'era un gran pentolone pieno d'acqua sul fuoco. Il bambino prende uno sgabello e comincia a guardare nel pentolone e vedendo la sua immagine cerca di toccarla. Perde l'equilibrio e cade dentro l'acqua bollente. Subito dopo arriva la mamma e potete immaginare lo shock di quando la povera donna vede le gambette

del bimbo che escono dal pentolone. Piangendo e urlando, lo tira fuori, ma il bimbo non dà segni di vita.



Al sentire le urla della donna, ben presto molta gente arriva nella casa, tra queste persone ci sono anche dei frati della Basilica. Nel vedere i frati, la donna pensa subito a Sant'Antonio, il Santo dei miracoli, e comincia a supplicarlo affinché l'aiuti, promettendo che se il bambino fosse ritornato in vita avrebbe donato ai poveri tanto pane quanto pesava il bambino.

Non dimentichiamoci che era povera gente e che tutto quel pane per lei rappresentava una fortuna. Mentre la donna stava ancora

pregando, Tommasino si risvegliò come da un sonno.

Nel prossimo numero del "Si Quaeris" riporteremo il racconto del miracolo "Eurilia torna in vita".



Sant' Antonio risuscita il piccolo Tommasino, Girolamo Tessari (attribuito), 1524, Scuola del Santo, Sala delle Adunanze